

Venerdì 30 agosto
LINO GUANCIALE
ER CORVACCIO E LI MORTI

**Una ‘spoon river’ romanesca
dai sonetti di Graziano Graziani**

con Lino Guanciale

musica dal vivo, Gabriele Coen (sax soprano e clarinetto)

un progetto a cura di Lisa Ferlazzo Natoli/lacasadargilla

aiuto regia Flavio Murialdi
luci Omar Scala
coordinamento artistico Alice Palazzi

una produzione Teatro Vascello La Fabbrica dell'Attore
in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano- Teatro d'Europa

A chiudere la rassegna di *PrimaVera al Garibaldi per Estate Muse e Stelle* sarà Lino Guanciale, interprete colto, sensibile, amatissimo tanto dal pubblico teatrale quanto da quello televisivo e cinematografico. Formidabile interprete, nell'ultima stagione al Piccolo Teatro di Milano, della pièce *Ho paura torero* per la regia di Claudio Longhi, Lino Guanciale trasporterà nella splendida cornice dell'Anfiteatro augusteo di Lucera un progetto della regista Lisa Ferlazzo Natoli dal titolo *Er Corvaccio e li morti*: una “spoon river” romanesca nata dalla penna del critico teatrale e conduttore di Radio3 Graziano Graziani.

Il Corvaccio è il custode di un cimitero immaginario che, rivolgendosi direttamente ai lettori/spettatori, li invita a compiere con lui un viaggio tra le tombe e le storie delle persone che vi sono seppellite, dal robivecchi alla portiera, dall'avvocato alla barbona. Inoltrandoci lungo i settori del camposanto ascoltiamo le vite di personaggi malinconici e cinici, comici e sboccati, che salutano la vita perduta con irriverenza e vanno a comporre una geografia di ricordi e di modi da cui emergono le tante facce di Roma. Un piccolo ma composito “raccolto dell'umano”, quello che compone questa “operina a più voci”, “**un amaro e soave *Spoon River* dove gustiamo a ogni parola la malinconica ironia del dialetto romano**”, come l'ha definita, nella prefazione al volume di Graziani, **la poetessa Maria Grazia Calandrone.**

Lino Guanciale e Lisa Natoli, con la complicità di **Gabriele Coen**, inventano un percorso nel libro di Graziano Graziani, che ha tentato di incorniciare nella metrica del sonetto la vivacità irrefrenabile delle voci di Roma.